

Esame testimoniale

L'anno 1945 il 1 di febbraio alle ore 10, nel Palazzo  
Giustizia in Roma, dinanzi a noi dott. Romano Giuffrè, presidente  
della commissione, con l'intervento del sostituto procura-  
tore generale, dott. Spagnuolo Giovanni e con  
l'assistenza del cancelliere  
sottoscritto

è comparso il senatore Alberto Bergamini  
fu Luigi di a. 43 da S. Giovanni Persiceto (Bologna)  
nato in Roma Piazza del Popolo n. 3, il quale  
opportunitamente interrogato, risponde:

"In merito al delitto Matteotti non sono  
in grado di fornire alcun particolare, e ciò  
perché all'epoca del fatto io era ancora un  
valente per la ferita di uguale riportata  
al petto a seguito di una aggressione subita  
a Villa Doria - Pamphifi, dove abitavo,  
nella fine del febbraio 1924.

Per tale aggressione fu istituito procedi-  
mento penale <sup>deprezzo</sup> dinanzi alla locale Corte  
di assise nell'estate dello stesso anno  
con la preveduta sentenza di assoluzione  
per tutti gli imputati, compreso il mio  
autista.

Vi fu qualcuno che credette di trovare

~~St.~~ Giuffrè

Alberto Bergamini

San

analogia politica, per il mio voto antifascismo,  
fra l'aggressione da me subita e il delitto  
Malloni, ma io, in coscienza, non posso  
sostenere tale ipotesi, non avendo che  
molti sicuri e soprattutto non avendo po<sup>2</sup>  
sute riconoscere gli aggressori in quell'ora  
di orgasmo e di eccitazione,

All'epoca della mia aggressione io avevo  
devo lasciare la direzione de "Il giornale  
d'Italia" perché non mi era consentita la  
libertà di critica, di pensiero, e di opinione  
che io ho sempre ritenuto necessarie per la  
funzione anzi la missione della stampa,  
la quale senza la libertà è impossibile.

# La mia rinuncia a dirigere il giornale  
suscitò, naturalmente, lo sdegno nel cam-  
po fascista tanto più che io scrissi i moti<sup>2</sup>  
ni della mia risoluzione.

Allora era possibile vivere ciò, più tardi,  
cioè dopo il famoso 3 gennaio '25 anche  
questa faccenda sarebbe stata infelice  
giacché, come io feci, tutte le  
libertà furono soffuse.

Al momento dell'aggressione io ero  
da pochi giorni presidente della

giornalismo della stampa e avevo vinto una  
 parte e appassionata viruente battaglia  
 contro il candidato fascista Enrico  
 Corradini. Forse fu quella, vitriole la  
 sola battaglia perduta dal fascismo,  
 nei suoi vent'anni di effusione!  
 Naturalmente la mia vittoria acci  
 l'ira del regime e dei suoi capi e io sen  
 ti che l'aria era irrespirabile in tale  
 misura che andai ad abitare in un  
 monte isolato e deserto presso Cortina  
 ove sono rimasto nella solitudine  
 fino al luglio 1943.

D. R. Prima di lasciare "il giornale d'Italia",  
 feci vari tentativi per poter occupare al mio  
 ufficio liberamente, ma furono tutti vani.  
 Non valse nemmeno invocare che, all'alta del  
 fascismo, io avevo veduto in buona fede  
 alla sincerità di quel movimento politico  
 che sembrava voler instaurare l'autorità  
 dello Stato, l'impero della legge e l'ordine  
 pubblico nell'Italia di quel tempo, ven  
 volta dall'opera demagogica dei  
 partiti estremi, apparse presto che  
 il fascismo non intendeva ristabilire

l'ordine per le vie legali, anzi manifesto' propo-  
siti violenti e coercitivi che minacciavano  
la liberta' non meno dei partiti esteri e  
perio' assunsi' l'atteggiamento di viride  
e'bile opposizione, ne vennero asse' potun-  
che e' abili' personali e molteplici' nel caso  
del governo, e'bi' specialmente un'bu-  
dispute telefoniche, riterale che assunsero  
fin' volte il carattere di una vera rissa perche'  
lun' trascorrevano a' intemperanze e ad  
ingiurie e dava ordini insolenti ai  
quali non mi potevo piegare e quindi  
rispondeva' con lo stesso tono e le  
stesse ingiurie, e tutti coloro che, dalla mia  
camera di lavoro ascoltavano o immaginavano  
le mie froche contumelie, dicevano che egli avrebbe  
mandato ad arrestarmi. Il che, in verita',  
non avvenne ma eravamo ancora nel  
1923.

L'ultimo colloquio telefonico fu cos' ricku-  
to e umiliato che io, per farla finita, deliberai di  
andarmene, la sua stessa di quel giorno raccolsi  
la mia valigia, uscii dall'ufficio del giornale e ri-  
tornai vent'anni dopo fu tre mesi (1923) a  
uscii di nuovo l'8 settembre '43 all'avviso del  
sua tedeschi e era non so se ritornero.

Letto, confermato e sottoscritto.

Il Presidente  
Giuseppe

H. P. M.  
Grisini

Alberto Bergamini  
H. P. M.